

LIBRI

PEDAGOGIA VERDE

Le magie dell'orto insegnate ai più piccoli per amare la Terra

■ **Il giardinaggio insegnato ai bambini**
di Lucy R. Latter (Pendragon)

FEDERICA CANE

■ L'orto biologico di Michelle Obama, idealmente situato nei giardini della Casa Bianca, è stato il felice detonatore di un'esplosione di insalate, pomodori e ravanelli, di una distesa verde che ha ricoperto i cortili d'America, estendendosi dai giardini privati a quelli istituzionali. L'invito all'autoproduzione alimentare familiare e alla cura intergenerazionale dei frutti della terra ha trovato terreno fertile nelle scuole, e l'esempio di Michelle ha dato voce ad altre esperienze.

DA ANNI LA FAO PROMUOVE sulla piattaforma *Family Farming Knowledge* l'insegnamento dell'orticoltura nei programmi didattici di molti paesi in America Latina e Asia. In Francia i *potagers scolaires* della ministra dell'ecologia Ségolène Royal avviati nel 2015 sono emanazione diretta dell'esempio americano, mentre in Italia i 495 orti scolastici aderenti al progetto *Orto in condotta*, promosso da Slow Food dal 2004, hanno rivoluzionato la relazione tra agricoltura e tavola imbandita per migliaia di coltivatori in erba.

MA COME SPESSO ACCADE quando si tratta di giardini - e in fondo l'orto ideale altro non è se non un giardino destinato all'alimentazione - è il Regno Unito ad indicare il cammino. Le edizioni bolognesi Pendragon, nella collana *Garden*, ci deliziano con la traduzione (a cura di Goffredo Bagnoli e Isabella Bottalico) di un manuale di inizio Novecento, destinato alle insegnanti delle scuole dell'infanzia. Nel corso della sua breve ed operosa esistenza L'autrice Lucy R. Latter, ha costruito un programma educativo solidamente radicato nella terra, quella degli orti di cui corredda ogni scuola in cui si trova ad insegnare, facendone il riferimento per l'apprendimento delle altre discipline.

DOTATA DI UNO SPIRITO eclettico e libero, propone ai suoi giovani studenti non di dedicare «i primi anni del loro sviluppo all'apprendimento meccanico della lettura, della scrittura e della matematica» bensì di utilizzare la curiosità, la concentrazione e lo spirito d'osservazione tipici dell'infanzia per dotarsi di «un acume più sviluppato, di un desiderio di apprendere e imparare maggiore e di una più grande sensibilità», qualità che soltanto una vita a contatto quotidiano con le forze naturali può sviluppare.

LA LATTER, CHE SI DICHIARA estimatrice dei pedagogisti Pestalozzi e di Fröbel, applica gli insegnamenti dell'urbanista e sociologo scozzese Patrick Geddes, di cui ha seguito alcuni corsi, nella sua impostazione didattica. Allo stesso modo in cui Geddes - che fu anche botanico ed ecologo ante-litteram - considera la città un organismo complesso in cui le scelte urbanistiche influenzano e insieme dipendono dalle condizioni sociali ed economiche, la giovane insegnante ritiene che la conoscenza della natura e dei suoi meccanismi



possa servire da modello agli altri insegnamenti, dall'arte alla musica, dalla matematica alla letteratura, dalle scienze alla teologia. Li accomuna un approccio pluridisciplinare alla conoscenza, che ignora i compartimenti accademici, nonché la convinzione che si impari facendo.

IL PREZIOSO MANUALE ripercorre le stagioni dell'orto dal punto di vista agronomico, didattico, artistico e spirituale. L'orto è il luogo della crescita, dello sviluppo delle potenzialità del singolo e della comunità, del piacere e della meraviglia. Il testo è corredato da molte tabelle di marcia, che precisano compiti, giochi e racconti in relazione alle diverse età e stagioni e da tenere fotografie d'epoca. Alcuni capitoli illustrano elementi naturali - il vento, i lombrichi, i narcisi - al centro di lunghi cicli didattici. Inoltre l'affetto dell'autrice per i suoi allievi e per il compito che si è prefissa traspaiono ad ogni pagina: il bambino non è un vaso da riempire, ma un essere da risvegliare al mondo, compito che ravanelli e farfalle ricoprono meglio di qualsiasi libro.

IL PENSIERO DI LATTER, membro della Commissione scolastica di Londra per ben 14 anni, ha ispirato l'azione, tra le altre, delle pedagogiste Maria Montessori, Alice Hallgarten Franchetti e Sofia Bisi Albini, con cui ebbe contatti personali in Italia e a Londra. La malattia interruppe il suo percorso in India, tappa obbligata per i sudditi di sua Maestà che, come Geddes, progettavano un mondo nuovo, ugualitario e giusto. Ma il manuale nulla ha perso della sua freschezza e pertinenza, che ne fanno una lettura utile per «educare esseri umani, e non guidare delle macchine».

I borghi più belli della Svizzera

L'associazione «I borghi più belli della Svizzera» ha pubblicato la sua guida ufficiale. Si tratta di un libro illustrato che porta alla scoperta dei borghi più affascinanti della Svizzera e del Liechtenstein. In tutto sono 43 borghi delle quattro regioni linguistiche presentati con molte schede informative e fotografie che illustrano storie, tradizioni, itinerari e curiosità (tra i quali Splugen Ascona, Avenches, Erlach...). Sono 208 pagine, costa 29 euro ed è da oggi anche nelle librerie italiane.



Per contattarci • Massimo Giannetti, tel. 06 687 19 514 mgiannet@ilmanifesto.it
• Luca Fazio lfazio@ilmanifesto.it • Angelo Mastrandrea amastran@ilmanifesto.it



Navdanya Multinazionali, una falsa transizione

VANDANA SHIVA

Esiste un vivace e crescente approccio alternativo alla sicurezza alimentare e alla produzione di cibo basato sulla biodiversità, che massimizza i benefici per la salute e per il benessere del pianeta e dei suoi abitanti. In tutto il mondo, stanno nascendo reti di agroecologia contadina, basate sulla circolarità, la reciprocità e la condivisione. Una nuova generazione di agricoltori è sempre più consapevole del proprio ruolo nella difesa della biodiversità, nella difesa e nella cura della terra e dell'ambiente e nella produzione di cibo buono.

Stiamo assistendo oggi al tentativo da parte delle multinazionali dell'agribusiness, in collaborazione con il *World Economic Forum*, di dirottare la narrazione della transizione, manipolando il vocabolario e proponendo soluzioni di *green washing* e tecnologiche, le cosiddette soluzioni *silver bullet*. In questo modo, gli inquinatori possono continuare a fare affari come al solito, nascosti dietro campagne di propaganda ben orchestrate. Gli autori del modello economico predatorio industrializzato e globalizzato che ha portato alla devastazione ecologica mondiale, stanno cercando di venderci le loro soluzioni.

La prima falsa soluzione è quella del cibo artificiale. Ci dicono che tutto questo viene fatto in nome del cambiamento climatico. Tuttavia, il cibo artificiale ha un'impronta ecologica maggiore delle proteine vegetali meno lavorate. Si basa su monocolture basate a loro

volta su input chimici e Ogm. Una ricerca suggerisce che, a lungo termine, l'impatto ambientale della carne artificiale potrebbe essere superiore a quello del bestiame.

La seconda grande falsa soluzione è la geoeconomia. La geoeconomia si riferisce a un insieme di tecniche e tecnologie proposte per intervenire deliberatamente e alterare i sistemi terrestri su larga scala. La geoeconomia, per definizione, non mira ad affrontare le cause del cambiamento climatico. L'arroganza della geoeconomia si basa sul concetto che la terra debba essere riparata.

La terza falsa soluzione al cambiamento climatico è *net zero*, che si basa su un'interpretazione errata dell'Accordo di Parigi, per cui gli inquinatori guadagnano crediti attraverso investimenti in tecnologie volte a catturare le emissioni dall'atmosfera o le cosiddette *Nature-based Solutions*, come la piantumazione di alberi. In questo modo, gli inquinatori possono continuare con i loro affari, mentre ad esempio piantano monocolture di alberi, alimentando i fenomeni di *land grabbing*, di violazione dei diritti umani, di scarsità di acqua, di perdita di biodiversità. Questa non è la transizione di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo proteggere le nostre foreste, far crescere la biodiversità e la salute e la resilienza al clima. La transizione di cui abbiamo bisogno è una trasformazione. È riconoscere che la Terra è viva, che la natura ha la capacità di riciclare il carbonio per creare l'infrastruttura della vita. Abbiamo bisogno di passare dalla «mentalità fossile» alla creazione di un mondo ricco di biodiversità e di abbondanza per tutti basato sui sistemi alimentari locali, ecologici e biodiversi. Questa è la soluzione.

fotonotizia

■ All'Acquario di Genova, all'interno del Padiglione della biodiversità, c'è una nuova vasca dedicata al gambero d'acqua dolce. Il gambero di fiume italiano (*Asutropotamobius pallipes*) è una specie autoctona la cui sopravvivenza è gravemente minacciata a causa della crescente antropizzazione degli ecosistemi acquatici e dall'introduzione di specie non native invasive. Negli ultimi 50 anni le popolazioni di gamberi di fiume hanno subito un forte declino in tutta Europa e in Italia ormai la loro presenza si limita ad alcuni corsi d'acqua non ancora infestati da gamberi alloctoni. La vasca espositiva si inserisce all'interno del progetto «Life Claw» sostenuto dalla Ue e dal Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano per migliorare lo stato delle popolazioni di gamberi.



Terreno duro Occupiamoci dei giardini al mare

TEODORO MARGARITA

E' diventato comune, non un lusso destinato ai soli abbienti, avere una casa al mare. Questo è un fatto ed è un fatto che si vedono nelle località balneari, giardini identici, prato inglese, le tuie o i laurocerasi, gli oleandri e poco d'altro. E' un peccato. Qualunque spazio non asfaltato potrebbe diventare molto di più, pur nella limitatezza di una parcella di terra magari di villette a schiera o condominiali. Intanto nelle località di riviera, con le temperature medie superiori a quelle delle città del nord, si potrebbero avere dei limoni e già questo sarebbe

un bel passo in avanti. Chi in città ha a cuore il proprio verde non immagina neppure le infinite possibilità che un clima costiero può offrire. Non esageriamo, nonostante il cambiamento climatico, non siamo ancora ai banani. Però possiamo ottenere agrumi, piante grasse, splendide tappezianti come i *lampranthus* o il cosiddetto «fico degli Ottentotti», le agavi, tutte le opunzie, un mondo di vegetali che ci attende. Il vero gelsomino, se in inverno il gelo lo ucciderebbe, lungo le coste potrebbe rallegrarci la vista e l'olfatto facendoci dimenticare il gelsomino falso che lo sta irraggievolmente soppiantando.

Dobbiamo scegliere specie come queste che non richiedono una manutenzione complicata. Anche per i limoni esiste sempre la possibilità di trovare qualcuno che effettui le dovute potature. La fortuna è dalla nostra parte, le essenze mediterranee co-

me la lavanda, nelle sue infinite varietà, il rosmarino, le salvie, tutte le officinali perenni, hanno in comune che una volta ben radicate sono sufficientemente forti da arrangiarsi da sole. Immaginate di avere al posto del prato, solo e soltanto del prato, un piccolo giardino dei semplici proprio davanti alla veranda di casa dove giocano i bambini.

Per i fiori, esistono varietà di althea dai colori più vivaci e sorprendenti, dal quasi nero al bianco ed anche queste, una volta a dimora, proseguono da sole senza bisogno di tante cure. Se i nasturzi in Liguria vegetano lungo le massicciate ferroviarie, quanto sarebbe meglio averne in giardino ed i fiori si mangiano in insalata.

Oltre ai gelsomini, ci sono le bougainvillee e le bignonie, esistono rampicanti dalle forme e dai profumi più diversi e anche questi non sono difficili da coltivare. Il clima mediterraneo ci permetterebbe di

accostare le piante grasse a fiori più delicati, avere un giardino al mare dovrebbe diventare una opportunità per i nostri sensi, la vista e l'olfatto. E perché no, scegliere una vite che maturi quando noi siamo in vacanza. L'idea tutta borghese del non avere essenze che diano frutta, risalente agli anni Sessanta, è sbagliata. Invece, se si guarda negli antichi giardini nobiliari, viti vetuste che dal cortile salgono sino al balcone o al terrazzo, non sono rare. Non solo, molto spesso si tratta di antiche e robuste e produttive varietà.

Con poca spesa e senza pericolo di vederci «invasi», con un minimo di manutenzione, potremmo contribuire a cambiare questi grigi deserti di cemento e ripristinare la gaiezza che nelle varie riviere, prima della cementificazione, era la norma nel nostro paese.



L'extraterrestre
inserto settimanale del manifesto.
Direttore responsabile
Norma Rangeri
Coordinatore:
Massimo Giannetti
In redazione:
Luca Fazio,
Angelo Mastrandrea
Impaginazione
a cura di
Alessandra Barletta
Ricerca iconografica
a cura de il manifesto
Raccolta diretta pubblicata:
06 68719 510-511
email:
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
per scriverci:
extraterrestre@ilmanifesto.it